

ALTO MILANESE

La fisionomia dell'Alto Milanese esprime con chiarezza l'originario rapporto di mutua interdipendenza con Milano attraverso cui si è sviluppato e ha preso forma, organizzandosi in una configurazione caratterizzata dall'accostamento tra due forme di città. La convivenza tra la conurbazione densa lungo il Sempione, dove la produzione industriale ha strutturato spazi, economie e società, con i territori che si estendono verso il Ticino, in cui il rapporto invertito tra spazio costruito e inedificato offre ambiti di grande pregio ambientale, si rivela come fertile contesto della sperimentazione architettonica.

3 ITINERARI

5 ALTO MILANESE

10 MAPPA

12 SCHEDE

- 12 01. EX MUNICIPIO DI TURBIGO
- 16 02. VILLA TERENCE BELLOLI
- 20 03. CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE
- 24 04. NMS GROUP
- 26 05. AB MEDICA
- 30 06. EX CANTONI
- 32 07. EX REDE
- 34 08. SPAZI APERTI
- 38 09. CENTRALE CASTELLI E
CENTRALE TERMoeLETTRICA IREN

45 LAVORO E TRA- SFORMAZIONE URBANA



ALTO MILANESE

DUE CITTÀ

L'ambito dell'Alto Milanese definisce una porzione di territorio caratterizzata da un'ampia ed eterogenea varietà di configurazioni insediative. Non è un ambiente contraddistinto da un'omogeneità riconoscibile, come i suoi confini amministrativi vorrebbero esprimere, ma una sezione di territorio che ritaglia e intercetta diverse forme di urbanizzazione e di spazi aperti per morfologia, densità, scala, usi, economie e relazioni spaziali. Per questa ragione, si può considerare rappresentativa di molte delle condizioni spaziali che compongono la città metropolitana nel suo complesso e, di conseguenza, significativo è il suo approfondimento. Il posizionamento dell'Alto Milanese rispetto al nucleo compatto di Milano, da cui è separato dall'ambito del Nord Ovest, permette inoltre di percepirne l'autonomia, essenza più intrinseca e peculiare che lo connota. Privo di frange urbane che si fanno città diffusa, o di situazioni di cerniera tra il nucleo compatto milanese e i territori urbanizzati dispersi, la fisionomia dell'Alto Milanese esprime con chiarezza l'originario rapporto di mutua interdipendenza con Milano attraverso cui si è sviluppato e ha preso forma. Il centro milanese ne è stato a lungo uno dei mercati o, in qualche caso, vetrina urbana delle sedi amministrative o di rappresentanza di una produzione industriale storica che, sin dalla rivoluzione industriale, ha sfruttato le risorse presenti e ha determinato il loro rafforzamento. Risorse energetiche e ambientali, con l'Olona e il sistema delle acque derivante dal Ticino come il canale Villoresi e il Naviglio Grande;

infrastrutturali, con la strada del Sempione e la ferrovia, che portavano le merci anche in Europa attraverso i trafori, a cui successivamente si aggiunge l'autostrada, la prima in Italia; agricole, con condizioni poderali che hanno avvantaggiato la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, all'origine della grande manifattura tessile e dell'immenso indotto derivato da questa in tempi successivi. Condizioni premessa all'evoluzione di una sezione metropolitana dominata da figure insediative e relazioni spaziali che, anche se oggetto di estesi fenomeni espansivi quasi mai pianificati, ha mantenuto un assetto urbano coerente con le sue peculiarità.

Alla scala vasta è possibile interpretare l'ambito dell'Alto Milanese come l'accostamento tra due differenti forme di città. La conurbazione del Sempione, che occupa la fascia est dell'ambito dell'Alto Milanese compresa tra Nerviano e Legnano, si è sviluppata lungo il fascio infrastrutturale parallelo della mobilità su strada e ferro, definendo un continuum urbano stratificatosi in un tempo lungo e caratterizzato da una densità media intercalata, con improvvisi salti di scala, dalle estese superfici della produzione industriale attiva o dismessa. Gli spazi aperti sono di natura residuale, stanze intercluse nell'urbanizzato o filamenti di spazio ineditato soprattutto lungo l'Olona e oggi messe a sistema in una sequenza di parchi urbani.

Le frange dell'urbanizzazione del Sempione si protendono come dita verso la seconda città che si estende in direzione del corso del Ticino e del Parco che lo costeggia: una forma insediativa opposta alla precedente, dove lo spazio aperto è figura prevalente per quantità e trama strutturante. Gli insediamenti urbanizzati sono organizzati secondo uno schema insediativo reticolare, dove attorno ai centri storici la crescita è

avvenuta in modo concentrico seguendo l'ampia partizione agricola. I collegamenti tra i circoscritti centri urbani creano nel complesso una maglia a grandi quadre regolari dove si insinua il sistema delle acque che qui, ancora entro i confini della pianura asciutta, innerva comunque in modo significativo il territorio vasto. A differenza della conurbazione del Sempione, la città a trama reticolare ha ancora tutti i suoi elementi costitutivi chiaramente leggibili, condizione dovuta anche alla decisione di istituire una rete di parchi che, oltre a difendere una qualità ambientale di grande valore, ha scongiurato fenomeni di saldatura casuale tra i centri urbanizzati.

Comuni alle due città sono i materiali costitutivi, i tessuti residenziali, gli spazi aperti e le acque, le piastre della produzione e le reti infrastrutturali, ma profondamente differente è la loro densità compositiva, il grado di frammistione, la scala a cui si esprimono, le aggregazioni dei vari materiali urbani dove sono soprattutto le relazioni tra gli elementi che si declinano in modo dissimile. La scelta delle architetture e dei manufatti per descrivere i caratteri dell'Alto Milanese e questa sua natura di doppia città, ha privilegiato letture incentrate su alcune famiglie di spazi che, più di altre, fossero in grado di evidenziarne le peculiarità e la contemporaneità.

La frammentazione e la mixité vengono affrontate attraverso tre architetture alla scala della quotidianità risalenti tra la fine degli anni '50 e il '70: villa Terenzio Belloli di Mario Galvagni, l'ex Municipio di Turbigo di Angelo Mira Bonomi e la Chiesa della Madonna della Neve a Rescaldina di Vico Magistretti. L'intenzione non è quella di una ricostruzione storica, piuttosto di evidenziare il valore delle sperimentazioni architettoniche alla scala del paesaggio domestico diffuso e dell'arricchimento che ciò rappresenta nella grammatica prevalente degli spazi urbani a bassa densità.

L'incursione nelle piastre produttive approfondisce due insediamenti di natura profondamente diversa, soprattutto come capacità relazionale tra architettura e suolo, e come risposta progettuale alla definizione di un ambito tipologico: il campus biomedico di Nerviano di NMS Group progettato da Dante Benini in tempi diversi e l'edificio di AB Medica di Giuseppe Tortato a Cerro Maggiore. Entrambi, con differenti esiti, sono esempio di forme di passaggio dalla città-fabbrica alla piastra tecnologica.

Il tema del recupero degli spazi dismessi in una conurbazione in cui il ruolo dell'industria è stato decisivo appare cruciale per la comprensione delle trasformazioni a cui sono soggetti questi territori. Le due operazioni di riuso prese in esame esprimono un atteggiamento che mostra interessanti cambiamenti. La riconversione a cura dello Studio Macola dell'ex-Cantoni a Legnano in chiave prevalentemente commerciale ha avuto molti meriti, come la ricucitura di una profonda cesura urbana, ed è espressione però di un approccio monotematico e privatizzante che, in tempi recenti, viene affiancato anche da strategie più pubbliche, come il recupero in parte dell'edificio ex-Rede a Parabiago progettato da DAP Studio a scopo prettamente civico e al servizio dei cittadini.

Gli spazi aperti dell'Alto Milanese propongono due fisionomie differenti di luoghi non edificati: residuale, nella conurbazione del Sempione, strutturante, nell'ambiente reticolare verso il Ticino. Entro queste due configurazioni, ogni spazio aperto ha caratteristiche prevalenti che lo distinguono: agricole, naturalistiche, miste, oltre a quelle di tipo insediativo. Molti di questi spazi sono stati oggetto nei decenni recenti di politiche di difesa tese a costruire ambiti inediti il più possibile continui,



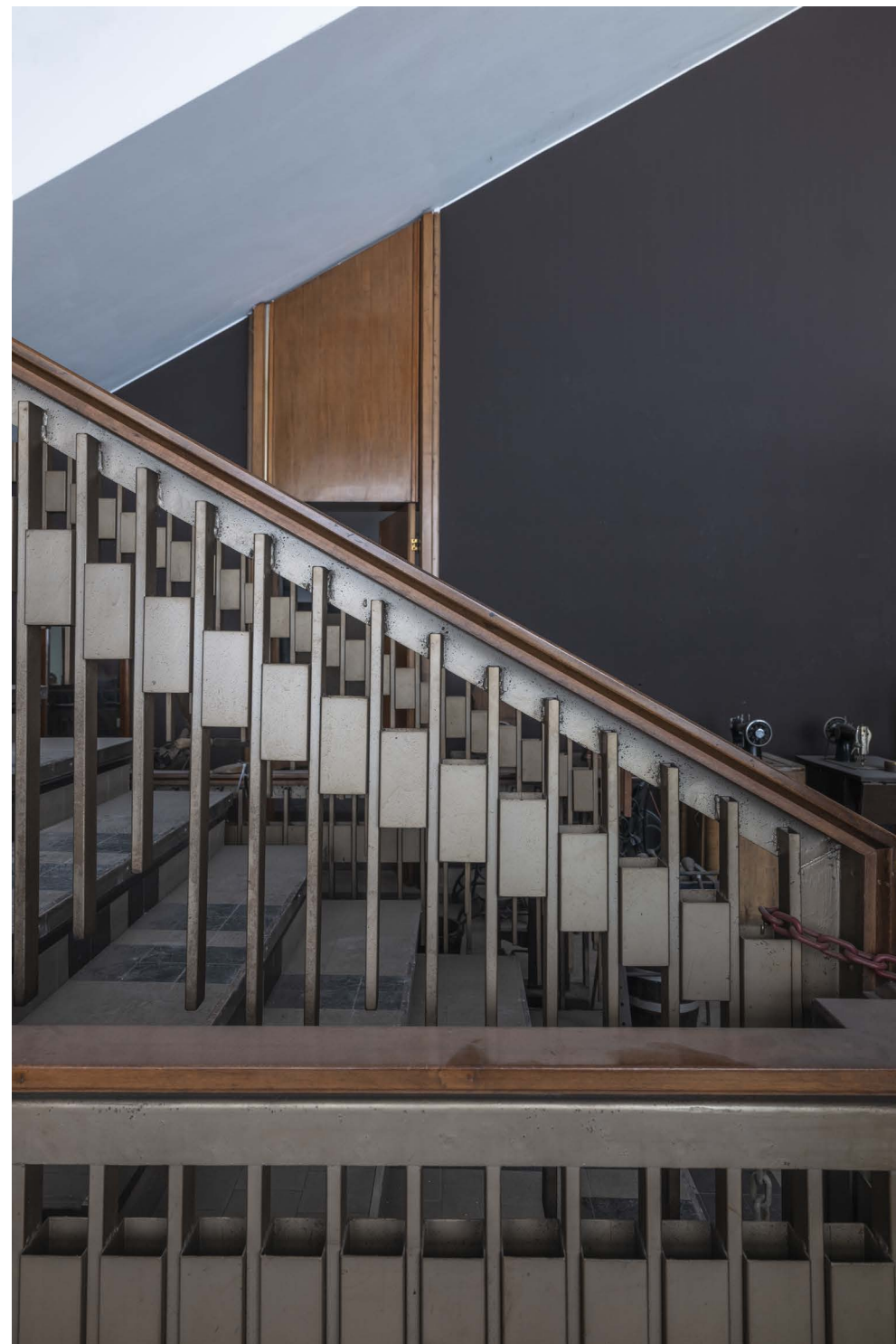
permeabili, tematizzati e messi a sistema tra loro, contribuendo alla definizione di un paesaggio complessivo di altissima qualità e che si pone come risorsa per l'intera area metropolitana milanese.

Il sistema delle acque in questi territori si articola con una doppia valenza: una di natura produttiva di supporto all'industria, all'energia e all'agricoltura, ed una naturalistica, con la presenza del grande parco fluviale del Ticino, della rete dei percorsi lenti lungo il canale Villoresi e il Naviglio Grande con le sue sponde fruibili. A ciò si aggiunge il fitto reticolo irriguo dei canali per le coltivazioni che contribuisce alla definizione di un paesaggio estremamente vibrante e vitale. Le costruzioni che contengono le turbine per la produzione di energia dalla forza dell'acqua sono architetture possenti, rigorose e anche misteriose. A testimonianza di ciò, la Centrale Idroelettrica Castelli e la Centrale Termoelettrica gestita dall'Iren, entrambe localizzate a Turbigo lungo il Naviglio Grande, appaiono come landmark inseriti in un paesaggio lineare quieto che si snoda lungo l'acqua composto dalla sequenza di piccoli centri storici, ex cascine, ville antiche, ponti in pietra, tracciati pedonali a bordo argine. Dei due manufatti è apparso utile metterne in evidenza proprio la differenza di scala con il contesto insieme al sorprendente contrasto che ciò genera nel lento fluire del paesaggio delle acque.

Martina Orsini,
Architetto e PhD in Urbanistica

In foto

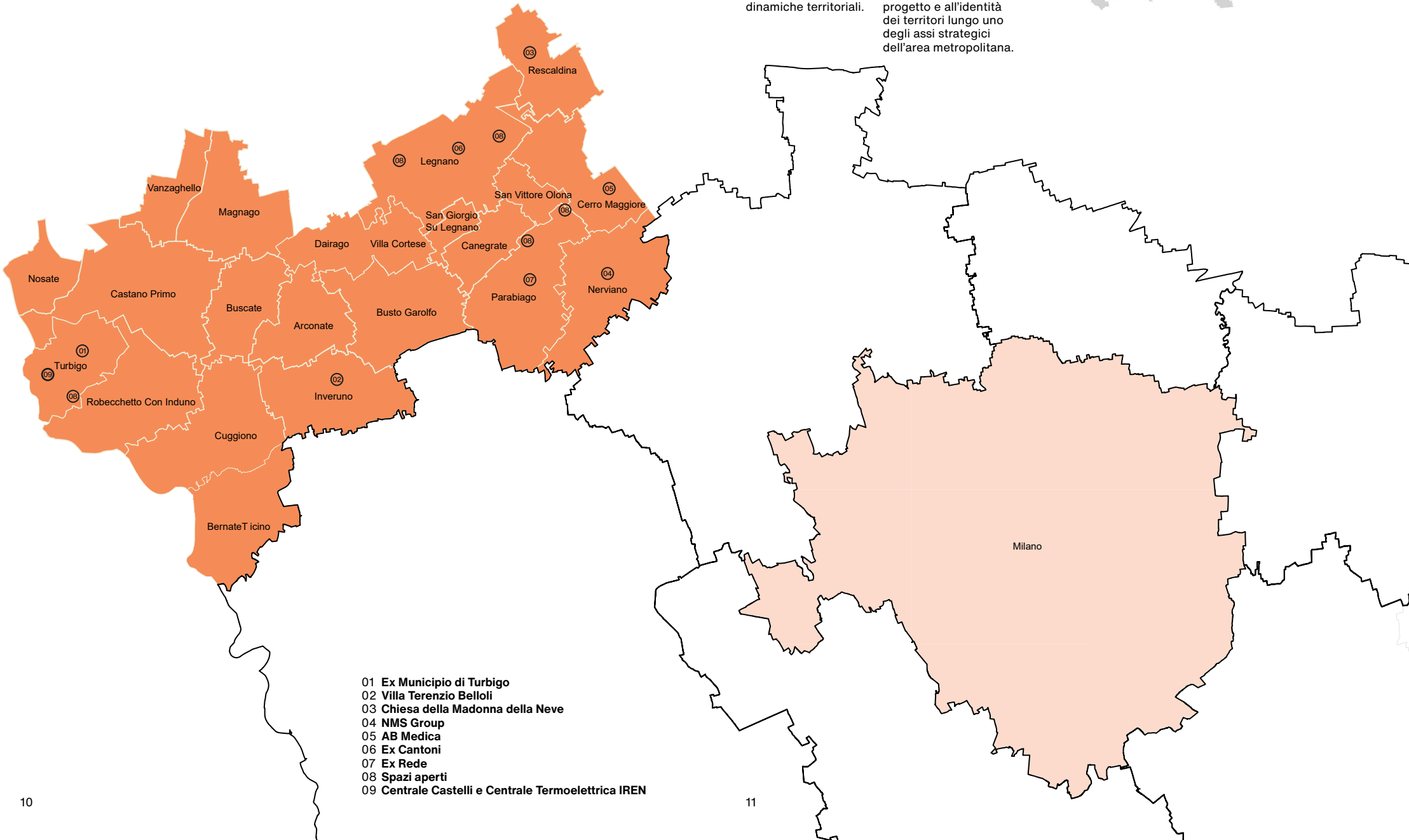
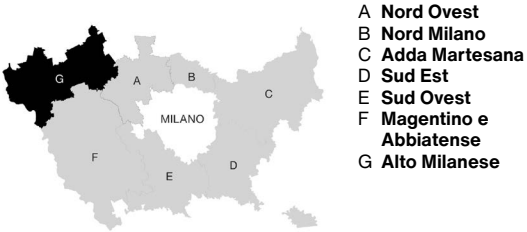
P.4 Centrale Termoelettrica Iren
P.7 Villa Terenzio Belloli, interni
P.9 Ex Municipio di Turbigo, interni



LE 7 ZONE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

La Città metropolitana di Milano si compone di sette zone omogenee, approvate dal Consiglio metropolitano il 22 febbraio 2017, per un totale di 133 Comuni, che si caratterizzano per peculiarità legate alla geografia e alle dinamiche territoriali.

L'itinerario qui presentato non vuole essere esaustivo della zona omogenea Alto Milanese, composta da 23 Comuni, ma intende indagare questo "ambito" attraverso alcune tematiche legate alla qualità del progetto e all'identità dei territori lungo uno degli assi strategici dell'area metropolitana.



- 01 Ex Municipio di Turbigo
- 02 Villa Terenzio Belloli
- 03 Chiesa della Madonna della Neve
- 04 NMS Group
- 05 AB Medica
- 06 Ex Cantoni
- 07 Ex Rede
- 08 Spazi aperti
- 09 Centrale Castelli e Centrale Termoelettrica IREN

01.EX- MUNICIPIO DI TURBIGO

Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

1964-1968
Turbigo
Via Stazione
Angelo Vittorio Mira Bonomi
Spazio Civico

L'area del Castanese è la sezione più a ridosso del Piemonte di quella città reticolare compresa tra la grande conurbazione continua del Sempione e il sistema degli spazi aperti e delle acque dominato dal Parco del Ticino. Turbigo, affacciata sul Naviglio Grande, ne rappresenta uno dei centri principali, storicamente attrattore di un'industria conciaria, tessile e di un indotto diffuso di primaria importanza che ha impiegato svariate centinaia di lavoratori provenienti da tutto l'Alto Milanese.

Le dimensioni e la monumentalità del Municipio di Turbigo inaugurato alla fine degli anni '60 su progetto di Angelo Vittorio Mira Bonomi, attualmente sede di una serie di associazioni pubbliche, documentano proprio l'importanza economica e sociale che ha caratterizzato quest'area per lungo tempo, insieme alla vocazione sperimentale che ha disseminato questi territori di architetture innovative. L'edificio di 3.200 mq è organizzato in due corpi principali in cemento a vista e percorso da lunghe vetrate a nastro. La forma a C composta da due bracci asimmetrici, di cui uno con appoggio a terra e l'altro in parte sospeso e passante, si sviluppa a partire da un corpo centrale cui si accede da una grande scalinata esterna. Il fronte arretrato, la scalinata e i bracci definiscono una grande piazza pubblica, arricchita da una fontana posta sulla testata del braccio di destra, nella quale in molte occasioni hanno avuto luogo eventi collettivi all'aperto.



Il trattamento del cemento a vista attraverso incisioni verticali e, sul fronte, un'efficace partitura di frangisole in metallo, insieme alle grandi vetrate che avvolgono l'edificio su tutti i lati, contribuiscono a movimentare plasticamente l'ampia struttura. Il corpo centrale al primo piano contiene la ex sala consiliare, illuminata da una cupola poligonale circondata anch'essa da una finestratura a nastro su tutti i lati e che trasforma questo spazio in un vero e proprio osservatorio sull'insediamento urbano e i territori circostanti. Un'ampia scalinata con parapetto in metallo lavorato a canne, a riprendere la geometria dei frangisole esterni, connette questo spazio ai saloni aperti al pubblico del piano terra. Le partiture interne, molte delle quali mobili, sono in gran parte costituite da ampi pannelli in legno a libro in grado di configurare spazi di volta in volta differenti. I rivestimenti delle pareti fisse, sempre in legno, risultano finemente disegnati a contenere e nascondere dispositivi tecnici di vario tipo e armadiature per gli archivi.

In foto

P.13 Ex Municipio, area esterna di
ingresso

P.14 Ex Municipio, esterni

P.15 Ex Municipio, scala interna



Le ergonomiche sedute con piani d'appoggio in legno a cubi digradanti poste negli spazi dedicati al pubblico sono testimonianza ulteriore della cura dettagliata e innovativa che caratterizza gli interni dell'ex municipio.

02.VILLA TERENZIO BELLOLI

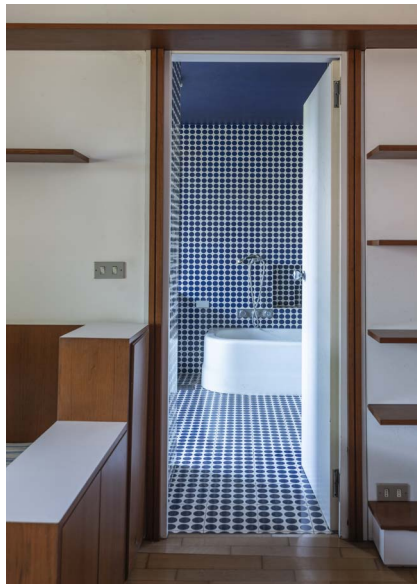
Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

1964-1968
Inveruno
Via IV Novembre
Mario Galvagni
Residenziale

La villa Terenzio Belloli a Inveruno è opera di Mario Galvagni, architetto formatosi al Politecnico di Milano e all'Accademia di Brera. La sua doppia formazione architettonico-artistica, a cui si aggiunge una conoscenza scientifica dettagliata soprattutto nel campo della fisica, è il substrato complesso ed eterogeneo a partire dal quale Galvagni intraprende un percorso di ricerca architettonica originale nelle forme e nelle concettualizzazioni. Al contempo, le ricerche tipologiche che precedono le sue realizzazioni, insieme alla comprensione profonda del contesto inteso come natura, orografia, luce, materiali prevalenti, storia, dimostrano il sensibile rigore attraverso cui i suoi progetti si sviluppano.

La villa sorge accanto al frantoio di Olio Belloli, oggi demolito, ed è chiara testimonianza dell'inclinazione sperimentale che l'imprenditoria dell'Alto Milanese, soprattutto tra il 1960 e 1980, ha dimostrato non solo in campo industriale ma anche nel ruolo di committenza architettonica, disseminando il territorio di residenze e spazi produttivi di pregio e innovazione. Altre tre ville di Galvagni a Inveruno arricchiscono





un tessuto urbano espansivo a bassa densità ripetitivo e tipologicamente usuale, seppur inserito in un contesto ambientale di grandissimo valore a ridosso del parco del Ticino e altre riserve naturali: Casa Cattaneo-Parisi (1984-87), Casa Gianni Mainini (1967-68-89), Casa Angelo Belloli (1964-68), quest'ultima purtroppo recentemente demolita per far posto a due palazzine di edilizia residenziale.

La villa di Terenzio Belloli è composta da due organismi principali: una sequenza di spaziosi setti abitati, che costruisce anche il fronte lineare su strada, a cui si aggrappano all'interno del lotto gli elementi frammentari costituiti dall'insieme delle terrazze, dei gusci sospesi autoportanti, delle soglie gradonate, che abbracciano il grande giardino interno attraverso un fronte movimentato ed estremamente plastico. L'aggregazione dei due organismi così differenti tra loro conduce a un'architettura in grado di dialogare con l'esterno, dove i muri abitati definiscono la strada introducendo materialità in un'orditura urbana caratterizzata, viceversa, dalla sequenza dei bordi molli delle case isolate su lotto. Nel contempo, i fronti opposti e movimentati garantiscono l'intimità domestica e quotidiana del cuore della casa, ovvero il grande spazio aperto del giardino.

Gli ambienti interni sono caratterizzati da arredi fissi disegnati appositamente da Galvagni e ancora oggi nella maggior parte perfettamente conservati, in stretta coerenza e continuità con le forme architettoniche dell'edificio e dei suoi molti e differenti affacci su strada e su giardino tramite scorci, terrazze, attraversamenti, patii.

In foto

P.17 Villa Terenzio Belloli, esterni

P.18 Villa Terenzio Belloli, sala da bagno

P.19 Villa Terenzio Belloli, salone con camino



03.CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE

Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

1957-1959
Ravello di Rescaldina
Largo Amigazzi
Vico Magistretti
Edificio religioso

Mimetizzata nell'urbanizzato a bassa densità di Rescaldina, la piccola chiesa è stata realizzata all'incrocio di due strade, di cui una successivamente trasformata in un sottopasso, la ferrovia inserita in un contesto di edilizia in linea a due piani di origine rurale e piccole case isolate su lotto. Una localizzazione costretta e sacrificata, tale da portare alla rinuncia della progettazione di una facciata con ingresso principale. L'architettura concepita da Magistretti propone un calibrato volume aperto su tutte le direzioni, composto da un corpo principale esagonale schiacciato per lo spazio liturgico, un corpo rettangolare dove trova posto la sacrestia e un alloggio del custode nella parte terminale dell'edificio. Gli ingressi sono aperti su tre lati per raccogliere i fedeli dalle strade confinanti. La copertura è suddivisa in falde i cui prolungamenti e articolazioni costituiscono il portico che circonda la chiesa,

sorretto da sottili pilastri in ferro.

La trave principale dell'edificio è a traliccio e accoglie, nelle sue forature, una composizione di vetri policromi. Insieme alle sopraporte apribili degli ingressi per una possibile aereazione e una piccola finestra ovale rivolta su uno dei portici, queste aperture costituiscono le uniche fonti di luce naturale dell'ambiente, dando luogo a un'illuminazione intima e raccolta



In foto

P.21 e P.22 Chiesa della Madonna della Neve, esterni

P.23 Chiesa della Madonna della Neve, interni



ben proporzionata alla dimensione domestica dell'edificio.

Gli interni sono dominati dalla partitura del soffitto a travini in legno di larice a vista posti su uno sfondo continuo di tavolati in listelli, e dai due pilastri su cui poggia il volume della sala. La sacrestia è separata dall'ambiente principale attraverso dei pannelli lignei in noce che impediscono la visuale garantendone, però, la continuità spaziale. La semplicità della pavimentazione in beola, dell'altare di mattoni a vista e delle pareti intonacate si rivela lo sfondo ideale per accogliere il piccolo e prezioso affresco attribuito a Luini proveniente dalla precedente chiesa andata in rovina.



04.NMS GROUP

Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

1984-1993
Nerviano
Via Pasteur
Dante Benini
Laboratori di ricerca
farmaceutica

L'insediamento di ricerca farmacologica e biomedica di Nerviano rappresenta uno dei molti esempi di industria tecnologicamente avanzata che, insieme ad altri settori pregiati, caratterizza in modo diffuso l'attività industriale dell'Alto Milanese. Oggi gestito dalla NMS Group, il primo edificio, progettato da Niccolò Belloni, è stato inaugurato dalla Carlo Erba nel 1964, a cui si è aggiunta successivamente Farmitalia. L'attuale estensione dell'area di 180.000 mq, la sua collocazione a ridosso della strada del Sempione e dell'Olonza, e le centinaia di lavoratori impiegati, rendono questo complesso una presenza a scala territoriale da un punto di vista fisico, sociale ed economico. La progettazione degli edifici principali è stata curata da Dante Benini che, tra il 1984 e il 1993, ha realizzato tre edifici con funzioni differenti ma accomunati da una ricerca tipologica, compositiva e metodologica meticolosa. La scomposizione degli elementi costitutivi necessari alle molte funzioni tecniche degli edifici, e la loro ricomposizione enfatizzandone le peculiarità, ha evitato l'effetto "scatola" che accomuna molte costruzioni a vocazione produttiva, ma anche il ricorso a pretestuose metafore progettuali che ne indeboliscono le caratteristiche tipologiche. Il carattere e la coerenza formale e funzionale dei progetti di Benini a Nerviano si costituiscono infatti come un prezioso riferimento progettuale di spazi produttivi nell'area tecnologica.

In foto

P.25 NMS Group, esterni

Procedendo in senso cronologico inverso, l'edificio del 1993, adibito alla ricerca delle linee terapeutiche, è costituito da due corpi bassi ed uno di undici piani fuori terra. Oltre alla indiscutibile qualità architettonica dei volumi, dei loro rivestimenti in pre-composto di marmo e dell'uso formale dei frangisole/parapetti nell'edificio in altezza, di particolare interesse appaiono i dispositivi di connessione tra i corpi di fabbrica. Passerelle in altezza, patii coperti, accessi in aggetto che, in modo fluido e diversificato, innervano lo spazio a terra e tra gli elementi verticali conferendo materialità e vitalità all'intero impianto.

L'ampio edificio in cemento armato risalente al 1985, sede anche di parte delle attività manageriali, si sviluppa su una pianta la cui articolazione è data dall'accostamento di molti e differenti elementi orizzontali e verticali agganciati tra loro tramite setti murari, grandi cilindri di risalita, corpi bassi di collegamento e anse. I rivestimenti in marmo policromo, l'alternanza tra finestrature regolari a nastro e grandi aperture dalle geometrie variabili, il decoro gradonato di parti della facciata che richiamano Scarpa, e con il quale Benini si è formato e ha collaborato a lungo, contribuiscono ad alleggerire un volume di vaste proporzioni.



05.AB MEDICA

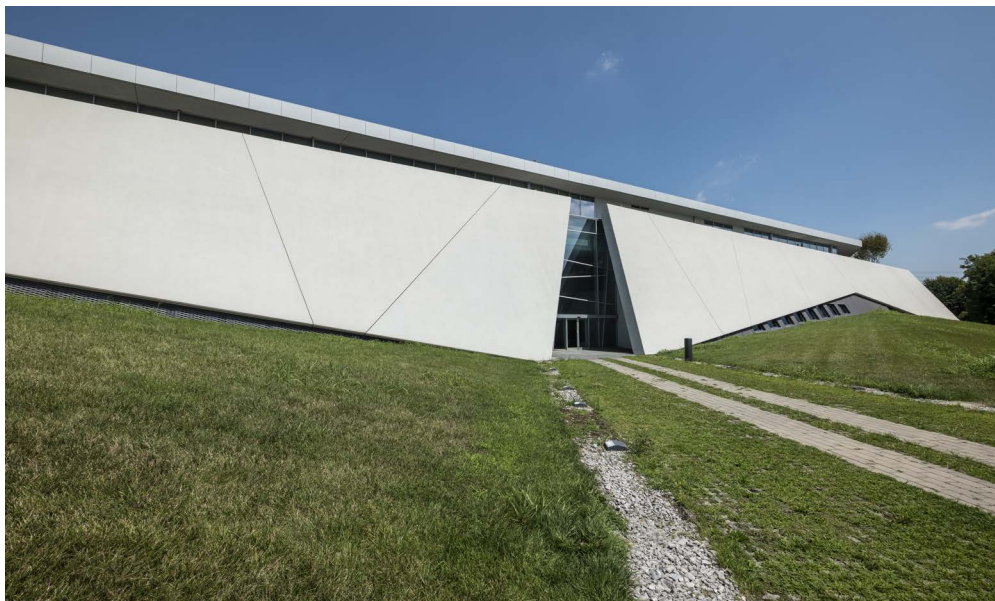
Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

2015
Cerro Maggiore
Via Kennedy
Giuseppe Tortato
Innovation hub per
tecnologie e dispositivi medici

Le aree pianificate di insediamento produttivo (PIP) sono organismi ben delimitati che si localizzano lungo le infrastrutture ad alta percorrenza, ai margini degli abitati, nei pressi dei confini comunali e, in generale, in luoghi considerati meno appetibili all'espansione residenziale. Raramente oggetto di una progettazione dei suoli che ne regoli in qualche modo il disegno a terra, i rapporti tra i volumi e le connessioni contestuali si connotano generalmente per l'accostamento casuale tra grandi contenitori della produzione. In tempi recenti, data la vicinanza dell'Alto Milanese con l'hub di Malpensa, gli insediamenti produttivi sono sempre più caratterizzati da estese superfici della logistica fortemente automatizzate e di scala extraurbana. Quando la sola funzionalità del contenitore non rappresenta l'obiettivo prevalente, la ricerca di visibilità e differenziazione sfocia spesso nell'autoreferenzialità formale che, in molti casi, ne diventa il tratto dominante.

Nell'area produttiva di Cerro Maggiore lungo l'autostrada Milano-Varese, il progetto di Giuseppe Tortato sceglie di dialogare con l'autostrada facendo ricorso a una metafora riferita alla velocità. L'edificio di AB Medica da lui disegnato, dedicato alla messa a punto di tecnologie per la salute, si eleva dal livello stradale attraverso una sorta di offset del disegno di suolo che definisce l'alzato verso l'infrastruttura, e viceversa. Un doppio fronte a guscio rivestito, inclinato e sostanzialmente cieco contiene le superfici vetrate in corrispondenza dei due vertici, in copertura e in una fenditura posta nel fronte verso l'autostrada alla ricerca di un'illuminazione interna ideale.

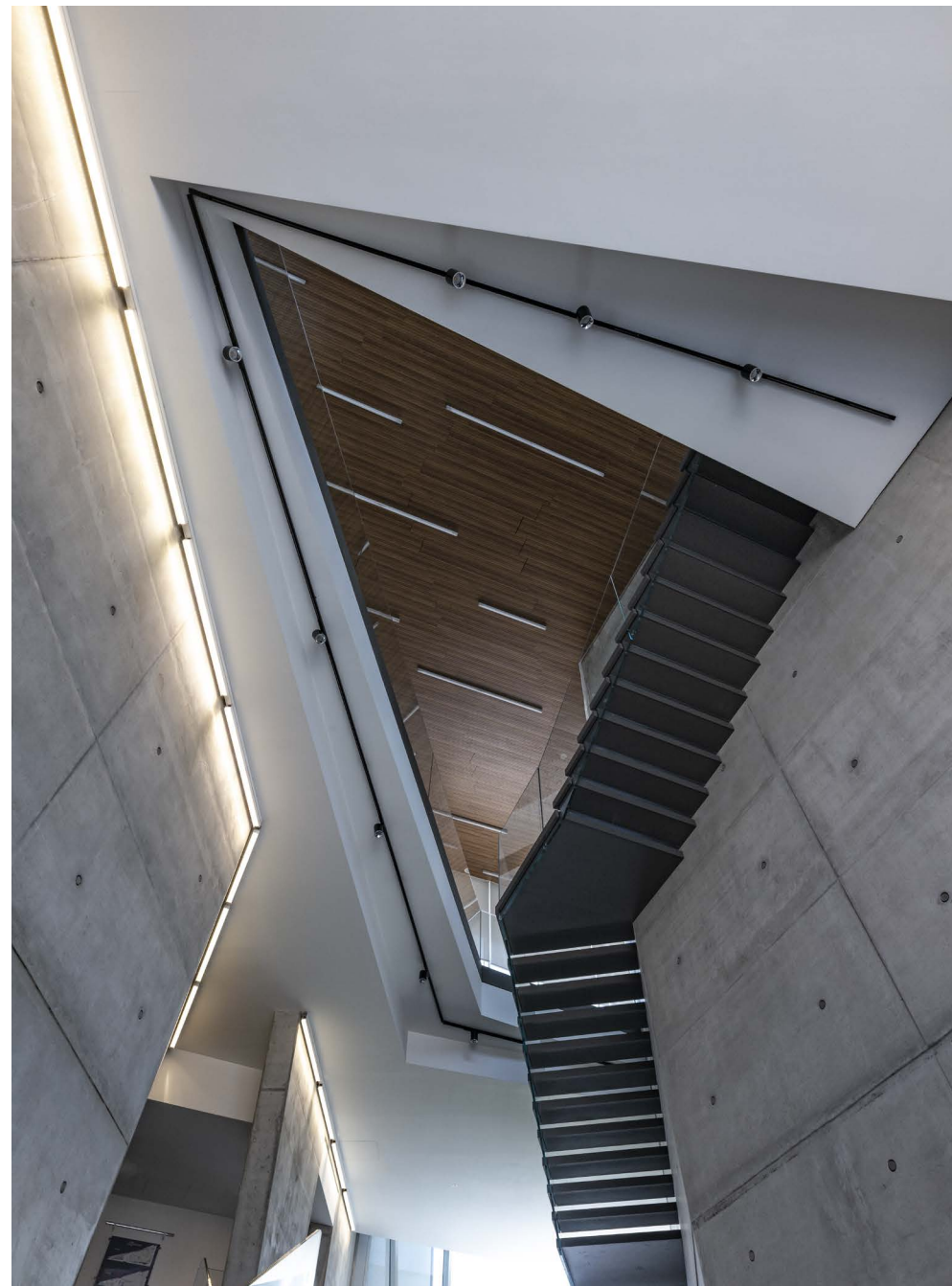




In foto

P.27 e P.28 AB Medica, esterni
P.29 AB Medica, scala interna

Nel prospetto che si affaccia sull'area di insediamento produttivo viene replicato il motivo del suolo che connota il fronte opposto, qui, però, a modellare il piano verticale con un rivestimento in pannelli più scuri che contiene alcune aperture finestrate in sequenza. Un lungo parcheggio recintato in adiacenza al volume propone uno spazio di netta separazione tra l'edificio e la strada di distribuzione interna all'area produttiva.



06.EX CANTONI

Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

**2002-2011
Legnano
Via Talisio Tirrinanzi
Studio Macola
Commercio, residenza, parco**



In foto

P.30 Ex Cantoni, esterni

Lungo il fiume Olona e la strada statale del Sempione si localizza uno dei sistemi produttivi storici più densi della regione, oggi ambito fortemente diversificato composto da spazi ancora produttivi, riconversioni, dismissioni in attesa di riuso. La parte terminale e più urbana di questa densa sezione metropolitana che composta da Gallarate, Castellanza e Legnano, negli ultimi decenni è stata oggetto di estese demolizioni e profonde trasformazioni. L'insediarsi di funzioni che comprendono le università della Liuc alla fine degli anni '80 e di Univa in via di realizzazione, il grande commercio globalizzato, le residenze ad alta densità e alcune aree verdi e servizi collettivi hanno innescato importanti mutazioni nei tessuti urbani circostanti. A scala locale, molti di questi interventi hanno introdotto ricuciture determinanti della maglia urbanizzata, prima interrotta e separata dai grandi impianti di produzione e da spazi tecnici particolarmente estesi. Tuttavia, il permanere di confini istituzionali, come prima quello provinciale, poi replicato negli "ambiti metropolitani", mortifica le possibilità di progetti unitari e scenari condivisi, riducendo interventi, anche individualmente virtuosi, a una collana di grandi trasformazioni puntuali che si susseguono in modo episodico.

A Legnano, a partire da un iniziale masterplan di Renzo Piano della fine degli anni '90, lo studio Macola è intervenuto su una vasta porzione dei lotti originariamente occupati dal Cotonificio Cantoni che, con i suoi stabilimenti, residenze operaie, sanatorio e scuole – quasi tutti demoliti – hanno contribuito alla definizione di vaste aree urbane dell'Alto Milanese. Il progetto di riconversione inaugurato nel 2011 che riunisce terziario, commercio e alcune residenze si sviluppa lungo il corso dell'Olona alternando fronti urbanizzati che ne definiscono le rive e gli spazi aperti che ne abbracciano il tracciato. La galleria commerciale riutilizza le facciate originarie delle officine, mentre il superstore di Esselunga nel suo nuovo edificio ne riprende i mattoni, l'appoggio a terra, i colori dominanti. I corpi nuovi lineari, con rivestimenti grigi, contengono funzioni terziarie e uffici alternando basamenti continui a sezioni più permeabili dotate di accessi, porticati, grandi aree collettive ai piani terra, raccolte poi in testata da una grande pensilina pilastrata che dialoga con la città agganciando i nuovi spazi alla trama urbana.

07.EX REDE

Anno
Località
Indirizzo
Progettisti
Destinazione d'uso

1950 - In corso di riqualificazione
Parabiago
Via Fratelli Rosselli
DAP Studio
Servizi civici e culturali

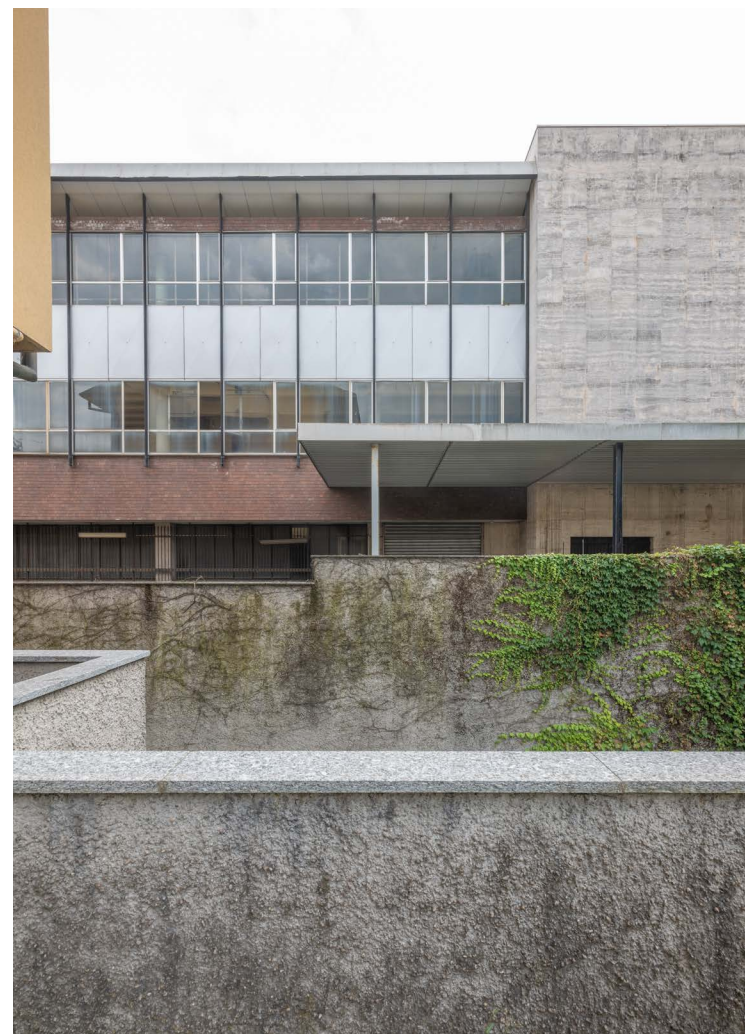
Il complesso industriale del Calzificio Rede è costituito da una serie di edifici realizzati tra la fine degli anni '50 e i decenni successivi che si estendono su un grande lotto a partire da un nucleo originario di una filanda rilevata nel 1938 da Re Depaolini, capostipite di una famiglia industriale tessile di Parabiago ancora oggi in attività. In stretto collegamento con la produzione del settore calzaturiero che per lungo tempo ha caratterizzato il parabiaghese e che, insieme a Vigevano, ha costituito il principale polo del settore del Nord Italia, il Calzificio Rede si presenta come un grande tassello produttivo a contatto diretto con il centro storico, contestualizzazione tipica dell'industrializzazione dell'epoca. In tempi recenti, la centralità e l'accessibilità di questi insediamenti è sempre più di stimolo a pratiche di riuso e riqualificazione a scopo pubblico.

Degli edifici ancora oggi attivi della fabbrica, una parte è stata ceduta al Comune per una conversione a spazio civico su progetto di DAP Studio. I nuovi spazi previsti nell'edificio a ponte su Via Rosselli di circa 14.000 mq conterranno la Casa della Comunità del Legnanese, il Museo della Fondazione Carla Musazzi e un Multimedia Space Center che accoglierà attività culturali e di studio. La riqualificazione si basa sul mantenimento formale tipico della grande scala che connota gli ex-edifici industriali, caratterizzati da ampie aperture finestrate, corpi di collegamento a terra e sospesi e materiali specifici come il klinker, conservandone la natura di landmark urbano. I piani terra vengono in parte svuotati per ricavare dei porticati in grado di relazionare il grande organismo con il tessuto urbano di contesto, rendendolo più permeabile coerentemente con la nuova destinazione. Nelle due ali dell'edificio a ponte vengono collocate le funzioni collettive, mentre la parte sospesa è pensata come collegamento tra le varie attività che vi si insedieranno.

In foto

P.33 Ex Rede, esterni

Sulla sommità dell'edificio, un nuovo sistema di volumi variabili, terrazze e connessioni rivestiti da una lamiera forata bianca ne aumenta la dinamicità rispetto alla copertura piana esistente, alleggerendo l'intero impianto e dotando la città e il territorio circostante di un punto panoramico. Un grande e preesistente parcheggio laterale alla struttura è oggetto di un progetto di ridisegno a piazza per rafforzare il dialogo con la città e la destinazione civica dell'edificio riprogettato.



08.SPAZI APERTI

Parco del Ticino
Parco del Roccio
Parco dei Mulini
Parco dell'Alto Milanese
Parco delle Roggie
Parco del Bosco Olona Rodhense

Il sistema degli spazi a parco dell'Alto Milanese ha il merito di aver contenuto saldature non pianificate tra l'edificato della sezione che si estende dalla conurbazione del Sempione al Ticino, mentre nella parte di città più densa, compresa tra la ferrovia e l'autostrada che si snoda da Nerviano a Legnano, ha permesso il mantenimento di alcune piccole porzioni residuali di paesaggio fluviale pregiato lungo l'Olona. A diverse scale, i sette parchi denominati come PLIS (Parchi Locali di Interesse Sovracomunale) a vocazione agricola, le riserve puntuali e i boschi che innervano questi territori, a cui si aggiunge il grande parco fluviale del Ticino a scala regionale, costituiscono una figura territoriale caratterizzante e strutturante questa porzione di regione metropolitana, determinandone la fisionomia, la fruizione e gli stili di vita. I parchi, fittamente collegati tra loro, compongono infatti una rete di mobilità alternativa legata al tempo libero ma anche ai flussi della quotidianità di chi abita e lavora in questi territori. Il percorso lungo il Villoresi che attraversa molte di queste aree tutelate permette inoltre di ampliare ulteriormente le connessioni alla scala metropolitana. Ogni parco ha peculiarità ambientali, naturalistiche e di contesto di grande interesse; alcuni si rivelano particolarmente importanti per il ruolo che rivestono nella trama insediativa dell'ambito Alto Milanese.





Il Parco dei Mulini, che si estende per 500 ettari lungo l'Olona, oltre al sistema dei mulini Cozzi, Montoli, Cornaggia, De Toffol, Rancilio, Bert, in gran parte visitabili, comprende anche il Parco del Castello di Legnano, l'ex monastero degli Olivetani, un tratto del canale Villoresi trasversale alla parte terminale del parco e numerose altre testimonianze rurali e religiose. L'aver strutturato a sistema i residui di spazio aperto che compongono l'insieme del parco ha garantito il mantenimento di una spina inedificata in un paesaggio urbano denso di media densità, oltre a garantire la continuità ambientale tra le aree verdi a nord ovest e nord est della sezione metropolitana milanese complessiva.

Il Parco dell'Alto Milanese, esteso per 360 ettari, è localizzato tra la conurbazione del Sempione e il comune di Busto Arsizio. Come una grande stanza verde agricolo-boscata, nel tempo si è fortemente innervato di percorsi naturalistici e piste ciclabili sino a trasformarsi in un'estesa maglia ambientale e della mobilità lenta. La natura interclusa ma permeabile del parco, circondato su tre lati dai bordi edificati della città diffusa, rende questo grande spazio aperto non solo un contesto di conservazione naturalistica ma anche un fronte pregiato con cui le frange urbanizzate possono dialogare.



Il Parco delle Rocciole, che copre una superficie di 1.810 ettari, si estende tra i bordi edificati compatti della conurbazione del Sempione nel tratto tra Nerviano e Canegrate e il territorio urbanizzato a maglie larghe verso il Parco del Ticino, confinando con il Parco del Basso Olona e il Bosco di Vanzago. Caratterizzato da una superficie ambientale particolarmente eterogenea che alterna aree agricole e masse fittamente boscate di grande valore, come quelle di Brughierazzo e di Arluno, è attraversato dal Canale Villoresi e dalla pista ciclabile lungo il suo corso, intervallando scorci e paesaggi naturalistici di grande valore. Mediante un filamento che penetra l'urbanizzato di Parabiago si collega direttamente al Parco dei Mulini, costituendosi come una testata ambientale di ampio respiro per gli spazi aperti interclusi compresi nella conurbazione del Sempione.

In foto

P.35, 36 e 37 Parchi

09.CENTRALE CASTELLI E CENTRALE TERMO- ELETTRICA IREN

Anno	Castelli 1946; Centrale Termoelettrica Turbigo 1928-1960-2001
Località	Turbigo
Indirizzo	Centrale Castelli - Via Bonomi a Turbigo; Centrale Termoelettrica Iren - Via Centrale Termica a Turbigo
Progettisti	Sconosciuti; Rifacimento parziale Centrale di Turbigo ing. Luigi Paolino
Destinazione d'uso	Produzione di energia

Al confine tra i territori del Varesotto e dell'Alto Milanese ha origine l'intricata rete idrica che dal Ticino, attraverso un complesso sistema di dighe e di chiuse, fornisce l'acqua a un territorio esteso per usi agricoli, industriali, energetici e, in tempi più recenti, del tempo libero. Un sistema che a partire dalla costruzione del Naviglio Grande giungeva fino a Milano già nel XII secolo e che, tra la fine dell'ottocento e il novecento, si è arricchito di importantissime opere idrauliche e nuovi

tracciati. Il Canale Industriale (Vizzola), che prende le acque dal Ticino attraverso la diga del Panperduto, il Villoresi, il Naviglio Grande e le svariate diramazioni su cui si sono localizzate centrali elettriche e altri insediamenti produttivi, costituiscono un ambiente identitario ancora oggi fortemente radicato nella fascia ovest dell'Alto Milanese. Negli ultimi decenni, la rete delle acque si è arricchita di innumerevoli percorsi pedonali, ciclabili e, purtroppo solo in concomitanza alla manifestazione di Expo 2015, anche navigabili, costituendosi come uno dei territori naturalistici più accessibile e differenziato dell'area metropolitana. Costeggiando i tracciati acquatici è possibile attraversare centri storici, penetrare in riserve ambientali, visitare edifici di archeologia industriale e manufatti per la produzione di energia. Tra questi ultimi, la Centrale Idroelettrica Castelli, gestita da Enel Green Power, e la Centrale Termoelettrica di Turbigo, oggi gestita dall'Iren, ne rappresentano le tipologie prevalenti.



La Centrale Castelli costruita nel 1946 è situata al margine nord di Turbigo e sfrutta, per la produzione energetica, un dislivello di circa 9 metri. Le sue acque di scarico confluiscono in parte nel Naviglio Grande e in parte nel Ticino attraverso il canale "tre salti" e il canale "regresso". Costituita da un grande corpo di fabbrica d'impronta razionalista contenente un'imponente turbina Kaplan, poggia su un basamento rivestito in pietra da cui si sviluppa il volume in mattoni scandito da alte e strette vetrate e collegato a un corpo più basso contenente altri ambienti tecnici necessari alla trasformazione energetica. Vasche e dislivelli d'acqua circondano l'impianto e ne definiscono il contesto al suolo, dando luogo a spazialità rigorose, monumentali ed estremamente vitali.



La Centrale Termoelettrica di Turbigo è invece localizzata sulla riva opposta del Naviglio, al confine con il comune di Robecchetto con Induno, ed è parte di una grande area dedicata alla produzione di energia che si è ampliata e stratificata nel tempo fino a includere quattro gruppi-caldaie per il suo funzionamento. I primi due imponenti edifici, collegati da un breve corpo più basso centrale, sono entrati in funzione nel 1926 e sono tangenti al Naviglio Grande. I due volumi in intonaco, con basamento in pietra, sono modellati da ampie e verticali vetrate su tutti i lati e da grandi e variati cornicioni che ne segnano i fronti e le articolate falde. Un secondo grande edificio sorge a sud del complesso e contiene le caldaie TL1 e TL2, originariamente rivestito

In foto

P.39 e P.41 Centrale Castelli
P.40 e P.42 Centrale
termoelettrica Iren



da lastre d'amianto oggi rimosse. Completata nel 2001, la ristrutturazione del massiccio volume della caldaia TL2 ha visto la realizzazione di una nuova pelle in pannelli ondulati di alluminio alternati nei colori bianco e blu. Tramite il cromatismo e alcuni altri accorgimenti come gli angoli arrotondati, le scossaline aggettanti e gli effetti di chiaroscuro dei fronti dati dalla modulazione dei pannelli, si è reso vibrante e cangiante un volume dalle imponenti proporzioni. Oggi, dopo il recente repowering, la Centrale è composta da 2 Unità produttive a ciclo combinato con Turbine a Gas, Turbine a Vapore e Caldaie a recupero dotate di post-combustione (TL4 in configurazione 2TG + 1 TV e TL3 in configurazione 1 TG + 1 TV), aventi una potenza complessiva di 1.285 MW.

In foto

P. 44 Chiesa della Madonna della Neve, dettaglio interni

ALTO MILANESE: LAVORO E TRASFORMAZIONE URBANA

L'Alto Milanese, che abbiamo il piacere di rappresentare nel gruppo di lavoro TAMTAM, più di altri ambiti della Città metropolitana di Milano è caratterizzato da un forte dualismo e da molte contraddizioni, che insieme definiscono l'assetto di un territorio complesso e affascinante. Da un lato vi è la conurbazione sviluppata lungo il Fiume Olona e l'asse del Sempione, un'area, quella che va da Rho a Legnano/ Castellanza, segnata da uno dei paesaggi più anticamente antropizzati di tutta la Lombardia, oggetto nei secoli di grandi trasformazioni e segnata da una necessità intrinseca all'uomo, il lavoro: dalla quadratio romana, innervata a sua volta su un sistema protostorico, alla costruzione di tutta una serie di piccoli e grandi mulini, ancora ben visibili lungo l'alveo del fiume, alle prime manifatture, poi velocemente trasformatesi in enormi fabbriche, un sistema che ha visto nel corso del XX secolo un eccezionale sviluppo industriale, ora in gran parte in dismissione, che tuttavia in questi ultimi decenni, soprattutto nell'area tra Parabiago e San Vittore Olona, sta osservando un ritorno a una dimensione pseudo artigianale, con centinaia di imprese la cui importanza, specialmente nel settore calzaturiero, ha varcato i confini europei.

Dall'altro vi è il comparto delle aree occidentali, composto di piccoli e grandi agglomerati urbani, isolati e immersi nella campagna, e intervallati da un sistema paesaggistico molto interessante; un territorio vasto costituito di piccoli e medi insediamenti sostanzialmente ancora strutturati su quel sistema territoriale, delle cosiddette cascine-ville, che a partire dal XVI secolo andrò strutturando tutto l'altopiano tra il Ticino e l'Adda. Un sistema in cui è ancora evidente la trama di campi e in cui a partire dal XIX secolo si è innervata una fitta rete di canali irrigui, che si diramano dal Canale Villoresi, l'ultima gigantesca opera di ingegneria costruita alla fine dell'Ottocento, che dal 2010 si sta lentamente trasformando in un



ORDINE E FONDAZIONE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI
E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI MILANO

TESTO IN COPERTINA ESTRATTO DALL'INTRODUZIONE A CURA DI MARTINA ORSINI

SCOPRI TUTTA LA COLLANA DI ITINERARI SU ORDINEARCHITETTI.MI.IT